

ANGELO D'ORSI

Ma no, era un ateo convinto

Dunque anche Gramsci sarebbe morto «con i sacramenti», facendogli ritorno «alla fede della sua infanzia»: questo, l'ultimo preteso scoop concernente la figura di quegli che ormai è considerato uno dei massimi pensatori del '900. Alla «rivelazione» possono credere solo pseudostudiosi o mestieranti della politica in caccia di un'intervista, in quanto nessuna lettera, nessun testo, nessuna testimonianza sono mai stati addotti a dimostrazione di conversione *in articulo mortis*: è un vero peccato, per gli scoopisti, che la storia si faccia sui documenti.

A monsignor De Magistris che ripropone la tesi della conversione, peraltro, vecchia e rimasta sempre indimostrata, si può replicare che nulla vi sarebbe da stupirsi se Gramsci avesse conservato una immaginetta «sacra»: il suo attaccamento alle tradizioni - famiglia e Sardegna, innanzi tutto - è noto, e con il passare degli anni della sua dura prigionia, sotto il regime fascista, crebbe. Ma, ammesso che così sia, non si tratta certo di una prova di fede religiosa, ma

piuttosto della ben nota attenzione che il rivoluzionario e intellettuale sardo riservava ai fenomeni di cultura popolare, di folklore, di letteratura «bassa».

A San Vittore, in attesa del processo che l'avrebbe poi condannato a 20 anni di reclusione, quando ancora non gli era consentito di ricevere libri dall'esterno, si buttò a capofitto sulla biblioteca del carcere, leggendo di tutto:

NAZIONAL POPOLARE

Era attento alla cultura «bassa» non fu mai anticlericale, ammirava l'egemonia dell'istituzione Chiesa

«mi sono abituato a razzolare nei letamai», scrisse poi in una lettera, riferendosi a quell'esperienza, grazie alla quale una sua curiosità spontanea si tramutò in studio scientifico, premessa della elaborazione, nei *Quaderni del carcere*, della teoria del «nazionale-popolare». La disponibilità verso gli umili, lontanissima dalla spocchia dell'intellettuale classico, comportò sempre non

solo apertura al dialogo con uomini e donne del popolo (è noto che passasse ora «a lezione dalla classe operaia», ricevendo i lavoratori nei suoi uffici all'*Ordine Nuovo*, per conoscere il loro mondo), ma desiderio di compenetrarsi con le forme spontanee della loro cultura, con le manifestazioni dei loro modi, anche ancestrali, di essere, di sentire, di pensare.

Quanto al fatto religioso, una volta ribadito il suo ateismo convinto, e la critica alla religione come fatto istituzionale caricato di significati politici, occorre sottolineare il fastidio di Gramsci verso le forme e le parole dell'anticlericalismo socialista, al quale egli contrapponeva tutt'altro atteggiamento, fatto di grande interesse, scientifico e antropologico, non solo per il fatto religioso in sé, ma per la Chiesa cattolica come istituzione, verso cui provava un rispetto critico, per così dire, talora additandola ad esempio di costruzione egemonica. Un esempio che a dispetto dei favoleggiatori dell'«egemonia comunista», è rimasto, almeno da noi, insuperato.

